

A CHE ORA È... L'INIZIO DELL'AGENDA?

Qualcosa si muove, ma il piano di digitalizzazione della PA italiana, anche rispetto all'Europa, procede a rilento. Lo stallo su molti progetti è ormai evidente e lo spread digitale della nostra economia è di 25 miliardi di euro l'anno. Eppure le soluzioni ai problemi esistono.



Dal 2012 a oggi sono stati resi operativi solo 18 dei 53 provvedimenti attuativi e per alcuni degli obiettivi del piano di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione italiana si contano oltre 600 giorni di ritardo. Nei prossimi sette anni, secondo le stime, saranno disponibili 1,7 miliardi di euro l'anno per finanziarla, sommando i contributi dei fondi europei a gestione diretta e indiretta. Tutto risolto? Neppure per sogno, perché manca un piano chiaro e organico delle azioni da realizzare e an-

che delle risorse a disposizione. Nonché una definizione precisa degli obiettivi. Manca ancora, in parole povere, una "governance" chiara e definita in termini di responsabilità.

Il quadro, poco rassicurante, emerge dall'**Osservatorio Agenda Digitale** curato dal **Politecnico di Milano**. Aggiungiamoci il fatto che l'Italia si conferma fanalino di coda in Europa per livello di digitalizzazione (ce lo dice la *Digital Agenda Scoreboard* dell'**Unione Europea**), ed ecco che l'intervento di Babbo Natale cui facevamo riferimento

nell'articolo di pagina 9 si rende ancora più necessario. La bacchetta magica per dare fiato allo sviluppo dell'e-commerce, dell'utilizzo di Internet e dei servizi di e-Government, però, non ce l'ha neppure lui. Occorre lavorare, dicono i ricercatori del Politecnico, là dove si registrano i ritardi maggiori e quindi su materie quali fatturazione e pagamenti elettronici, identità, sanità e giustizia digitale, smart city. Ma questo lo sappiamo da tempo. Come sappiamo anche, e ce lo ha ricordato **Confindustria Digitale** nella sua ricerca *Fattore Ict*,

che il Pil italiano per occupato segna gap preoccupanti rispetto agli altri Paesi forti. Lo spread digitale tra la nostra e le altre economie europee ammonta a circa 25 miliardi di euro l'anno e, come sottolineato dal presidente dell'ente, **Elio Catania**, questo significa "mancati investimenti in innovazione che ancorano l'economia italiana ad assetti e processi obsoleti". La soluzione a questa pericolosa deriva? "Riprendere a investire in Ict, puntando sulla trasformazione digitale del Paese", dice Catania. Appunto. Ma non ci dovrebbero essere un'Agenda e un'Agenzia a guidare questa inversione di rotta? Ci sono, ma evidentemente chi ne detiene la responsabilità non ha ancora trovato la strada giusta per portare a termine

“ Sui progetti strategici dell'Agenda ci giochiamo la credibilità nel portare avanti l'idea di un'Italia digitale e quindi proiettata nel futuro ”

un compito sicuramente non facile. La colpa (e anche questo concetto lo sentiamo da tempo) è della mancanza di un impianto normativo in grado di incentivare la spesa in tecnologie delle imprese, di sostenere lo sviluppo delle infrastrutture di telecomunicazione, di agevolare la realizzazione di partenariati pubblico-privati per il co-finanziamento dei progetti di razionalizzazione della PA. La confusione, in seno alla Pubblica Amministrazione, al momento sembra perseverare. Si dovrebbe dare per scontata, come alcuni suggeriscono, la necessità di un monitoraggio permanente dell'impatto dei decreti attuativi dell'Agenda, condizione per poter predisporre tempestivamente gli opportuni interventi correttivi. Ma non per tutti, evidentemente, è così.

Le priorità dall'Agid

Nel frattempo possiamo forse trovare stimoli in quel che succede su scala europea: a livello Ue sono state già attuate

55 delle 127 azioni pianificate nel piano Digital Agenda 2020 e solamente quattro azioni appaiono in ritardo. **Alessandra Poggiani**, titolare della poltrona dell'**Agenzia per l'Italia Digitale**, al momento si sta concentrando soprattutto sull'attuazione di tre progetti: identità digitale, anagrafe unica e fatturazione elettronica. "Tre progetti strategici", ha detto di recente Poggiani, "che devono essere realizzati perché su questo giochiamo la nostra credibilità nel portare avanti l'idea di un'Italia digitale e quindi proiettata nel futuro".

Proviamo a vedere a che punto siamo, riportando l'aggiornamento reso noto circa un mese fa proprio dal Direttore dell'Agid. La fatturazione elettronica è partita da tempo ed è una realtà per milioni di imprese. Dal 6 giugno scorso, ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale ricevono obbligatoriamente le fatture in formato elettronico. Ora è il turno di tutte le amministrazioni locali. L'identità digitale è uno dei mattoncini fondamentali che permetterà di semplificare il rapporto fra cittadini e Pubblica Amministrazione e di ampliare il numero di servizi accessibili online. L'anagrafe unica è l'infrastruttura centrale che dalla fine del 2015 si farà carico di accogliere i dati a oggi residenti sulle 8.100 anagrafi comunali, andando a costituire un punto unico di riferimento, sempre aggiornato, per le informazioni anagrafiche e di domicilio dei cittadini italiani residenti in Italia e all'estero. Ai tre progetti al centro dell'azione dell'Agenzia, che la Poggiani qualifica come "molto ambiziosi e per cui serve una vasta e proficua collaborazione tra enti e amministrazioni", si affiancano le altre misure per cui si attende il decreto attuativo. In capo a tutto c'è il piano di riduzione sostanziale del numero dei data center (oggi tutta la macchina pubblica opera con circa 4mila Ced, Centri elaborazione dati) che dovranno erogare i servizi digitali di cui sopra.

Gianni Rusconi

SOLDI, PROGETTI E IDEE PER IL FUTURO

Un piano industriale per l'Italia digitale, l'individuazione di "best sector" ai quali dare priorità e un fondo ad hoc per le aziende che intendono investire nelle nuove tecnologie. Sono queste le proposte che **Anfov** ha presentato a Smau Milano 2014. "L'Agenda digitale", ha osservato **Roberto Azzano**, responsabile dell'Osservatorio e vicepresidente dell'**Associazione per la convergenza dei servizi di comunicazione**, "si sta trasformando in una serie di misure solo per la PA. Ma questo risolve soltanto una parte dei problemi". Tutto il sistema italiano deve passare al digitale e per fare questo, dicono da Anfov, serve un piano industriale per investire sulle eccellenze e per evitare di distribuire i fondi a pioggia. Il quadro delle risorse, infatti, è incerto: ai 900 milioni di euro in arrivo dalla Ue si aggiungono un miliardo (di cui 500 milioni già spesi) proveniente dal piano nazionale banda larga e altri 547 milioni per l'ultra broadband al Sud, dove però fioriscono troppe iniziative non coordinate fra loro. Gli interventi, questo invece è certo, sono necessari. Secondo un'indagine dell'**Agicom**, l'Italia si piazza in 47esima posizione al mondo per velocità dei collegamenti Internet, con una media stimata di 5,2 Mbps. La situazione potrebbe migliorare con il varo del piano "Banda ultralarga 2014-2020", la nuova iniziativa del Governo Renzi mirata a colmare le lacune degli investimenti privati. I fondi pubblici serviranno, cioè, a realizzare la rete ultra veloce nelle aree "a fallimento di mercato", dove gli operatori non sono interessati a investire.

Luigi Ferro